Rassegna del 29/08/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	**29**	Consumi in piena crisi: a giugno calo del 3% - A giugno vendite in calo del 3%	**Scarci Emanuele**	1
Giorno - Carlino - Nazione	**4**	Tasse e paura, boom dei risparmi Nel salvadanaio 45 miliardi in più	**Perego Achille**	3
Libero Quotidiano	**5**	Prossima sfida: stoppare l'aumento Iva	**Sunseri Nino**	5

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	**0**	Rifiuti/ CONFCOMMERCIO : Su Sistri Governo è contro imprese	**...**	7

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	**2**	Imu abolita, piano casa per i giovani - Cancellata l'Imu sulla prima casa Arriva la tassa comunale sui servizi	**L.Sal. - Santelli Filippo**	8
Stampa	**2**	Intervista a Stefano Fassina - "Non ha vinto il centrodestra Abbiamo raggiunto un compromesso utile"	**Barbera Alessandro**	11
Unita'	**5**	Intervista a Pier Paolo Baretta - «Soluzione trovata in tempi rapidi Il governo ne esce rafforzato»	**Sabato Osvaldo**	12
Stampa	**3**	Scetticismo sulle misure prese "Vanno tagliate le tasse sul lavoro"	**R.GI.**	13
Sole 24 Ore	**4**	Speciale Imu - In arrivo altri 10 miliardi di pagamenti alle aziende - Debiti Pa, sbloccati altri 10 miliardi per le imprese	**Bartoloni Marzio**	14
Sole 24 Ore	**23**	La Cig rifinanziata per 500 milioni Ok per 6.500 esodati - Cassa in deroga: trovati i 500 milioni - Cassa in deroga: ecco 500 milioni	**Tucci Claudio**	15
Corriere della Sera	**33**	Pensioni flessibili, arriva l'acconto	**Marro Enrico**	17
Corriere della Sera	**31**	Il piano europeo di Mps, più tagli	**Massaro Fabrizio**	18

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	**1**	L'ultimo compromesso	**Giannini Massimo**	19
Corriere della Sera	**24**	Se le quote giovani del calcio fossero applicate ai professionisti - E se le «quote giovani» fossero allargate dal calcio ad altri lavori?	**Di Vico Dario**	20
Sole 24 Ore	**1**	Speciale Imu - Primo segnale sulla spesa ma molti rinvii all'autunno - Molti rinvii all'autunno	**Pesole Dino**	22

SETTORI

Sole 24 Ore	**32**	Per Unico a rate interessi su misura	**Morina Salvina - Morina Tonino**	23
Sole 24 Ore	**31**	Durc: validità più lunga e per commesse diverse - Stesso Durc per commesse diverse	**Caiazza Luigi**	24
Stampa	**5**	E lo Stato fa cassa al videopoker	**A.PIT.**	26

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 29

VENDITE AL DETTAGLIO

Consumi in piena crisi: a giugno calo del 3%

▸ pagina 29

Istat. Dopo mobili, calzature ed elettrodomestici la crisi dei consumi si allarga anche ad alimentari e farmaci

A giugno vendite in calo del 3%

Ferrua (Federalimentare): appesantire l'Iva sarebbe una vera sciagura

I DATI

Rispetto a maggio registrato un calo dello 0,2%
Trend di lungo periodo: solo due variazioni positive nelle ultime 17 rilevazioni

Emanuele Scarci
MILANO

Consumi in caduta libera. Con il dato Istat sulle vendite al dettaglio di giugno, su 17 mesi consecutivi solo due hanno registrato una variazione congiunturale positiva. E ora la caduta della domanda, dopo mobili, calzature ed elettrodomestici, investe i beni primari, come gli alimenti e i farmaceutici.

In dettaglio, l'indice destagionalizzato delle vendite arretra dello 0,2% rispetto al mese di maggio. Su base annuale il calo è del 3%, con il -2,9% degli alimentari e il -3,1% del non food. Si è quindi ristretta la forbice tra i due comparti. Come tende a chiudersi anche quella relativa ai canali distributivi: la grande distribuzione perde il 2,3% delle vendite, non molto distante dal -3,6% del piccolo commercio. Insomma la crisi della domanda investe in pieno anche le catene commerciali, e, al suo interno, la stasi si allarga dall'iper al supermercato. Solo i discount tengono le posizioni (+0,8% nel semestre) ma non corrono più come nel precedente biennio.

«In pratica – commenta il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani – il fatturato delle vendite alimentari del Paese, al netto dell'effetto prezzi, scende nel semestre di 4-5 punti percentuali rispetto a quello già critico del gennaio-giugno 2012. In questo contesto asfittico, pensare di appesantire l'Iva, in modo spalmato o selettivo avrebbe comunque effetti deleteri, allontanando in modo drammatico ogni prospettiva di ristoro per imprese e famiglie».

Per quanto riguarda il valore delle vendite di prodotti non alimentari, a giugno l'Istat registra variazioni tendenziali negative per tutti, non si salva nessuno. Le flessioni di maggiore entità riguardano elettrodomestici e Tv (-5,9%), prodotti farmaceutici (-4,6%), foto-ottica e casalinghi (-4,2%), mobili e arredamento (-3,1%) ; quelle più contenute riguardano gli utensili per la casa (-0,6%), informatica e telefonia (-1,3%).

Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, sottolinea che «le vendite di giugno dimostrano come i deboli e ancora incerti segnali di ripresa dell'economia non abbiano prodotto alcun effetto sui consumi delle famiglie». Secondo Confcommercio il calo delle vendite, a valore, del 3% del primo semestre corrisponde a una una flessione dei volumi acquistati del 4,4% rispetto alla prima parte del 2012.

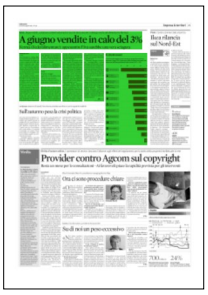
«Rimane, dunque, prioritario – conclude Bella – evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. E sarebbe peraltro impensabile ricorrervi per reperire le risorse necessarie per eliminare l'Imu: di tutto c'é bisogno fuorché di un aumento di imposizione fiscale che stroncherebbe sul nascere la ripresa dei consumi».

Sulla stessa lunghezza d'onda Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione: «Sollecitiamo il governo a trovare le risorse per scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto a ottobre: avrebbe un impatto fortemente negativo sui portafogli delle famiglie, rallentando ulteriormente la dinamica della domanda interna».

@scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA&TERRITORI
Corsa in salita per le opere dell'Expo


A giugno vendite in calo del 3%
Provider contro Agcom sul copyright

data stampa 32° Anniversario

Il crollo dei consumi

Commercio al dettaglio a prezzi correnti per gruppi di prodotti non alimentari. Giugno 2013: graduatoria delle variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (indici in base 2010 = 100)

Fonte: Istat

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
29-AGO-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 4

Tasse e paura, boom dei risparmi Nel salvadanaio 45 miliardi in più

Continua il crollo delle vendite: è il dodicesimo calo consecutivo

ANGELO BAGNASCO, presidente della Cei
«Per il lavoro ci vogliono interventi massicci, non basta la politica dei piccoli passi»

CINGHIA STRETTISSIMA

Tagliamo persino la spesa alimentare, quella nei discount e per i farmaci

Achille Perego
■ MILANO

CONSUMIAMO sempre meno, tagliando persino la spesa alimentare, quella nei discount e per i farmaci. Ma in tempo di budget familiari magri, per la paura di altri scossoni della crisi finanziaria, di perdere il lavoro e di essere colpiti da nuove tasse, riscopriamo l'arte del risparmio. E da brave 'formichine' aumentiamo i nostri conti in banca. Tanto che, nel giorno in cui l'Istat ha certificato che non si sta arrestando il crollo dei consumi (meno 3% su base annua le vendite al dettaglio a giugno e meno 0,2% su maggio) un'analisi del Centro studi Unimpresa ha rilevato che in un solo anno abbiamo lasciato in banca 45 miliardi in piu. A giugno 2013, infatti, sono arrivati a quota 849,6 miliardi i 'salvadanai' delle famiglie in aumento di 44,6 miliardi rispetto agli 804,9 di giugno 2012 con una crescita del 5,55%. Complessivamente le riserve di imprese, famiglie e intermediari finanziari sono aumentate di 100 miliardi. Secondo lo studio di Unimpresa, basato su dati della Banca d'Italia, i depositi bancari sono cresciuti del 7,16% passando da 1.389,5 a 1.489 miliardi con un boom dei depositi vincolati a breve scadenza saliti a 321,9 miliardi (+14,45%).

«È evidente che gli italiani subiscono pesantemente i contraccolpi della crisi e la stanno pagando soprattutto in termini di crollo della fiducia. È proprio la paura di nuovi scossoni e l'incertezza sul futuro a frenare la spesa e quindi i consumi», osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. E che i consumi stiano crollando l'ha confermato ieri l'Istat. Nel primo semestre, infatti, le vendite al dettaglio sono scese del 3% (2,9% l'alimentare e 3,1 il non food) rispetto allo stesso periodo del 2012. Un risultato determinato dall'andamento di giugno che ha registrato un calo dello 0,2 su maggio, mese che invece aveva fatto sperare in una ripresina (+0,1%).

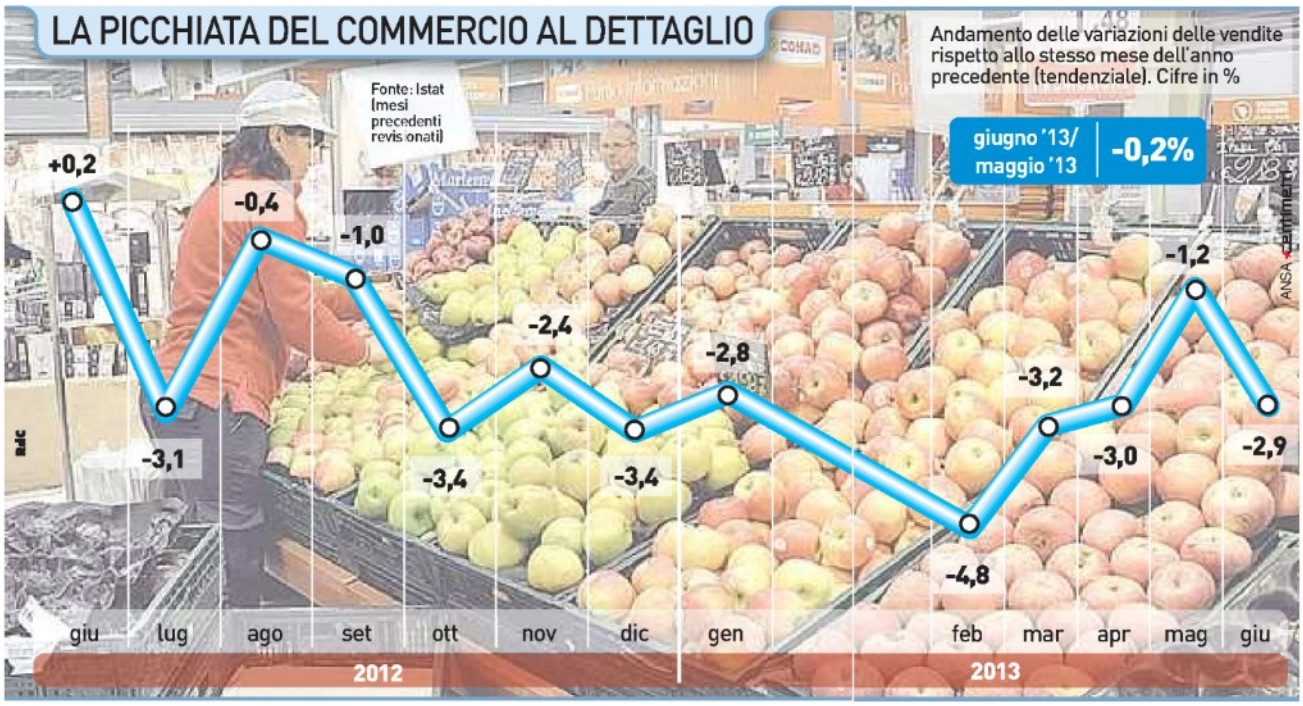
SIAMO arrivati così alla dodicesima flessione tendenziale consecutiva. Una flessione che ormai contagia anche i discount (-1,3%) ed è più forte nei piccoli negozi (-3,6%) e nella grande distribuzione (-2,3%). Malissimo le vendite di elettrodomestici (-5,9%), ma anche quelle dei prodotti farmaceutici (-4,6%) e, come denuncia Federalimentare, dei prodotti per la tavola che, al netto dell'effetto prezzi, hanno perso il 4-5% di vendite. Resistono meglio, invece, utensileria per la casa e ferramenta (-0,6%), informatica e telefonia (-1,3%).

L'ennesima caduta dei consumi allarma Confcommercio e consumatori che a gran voce chiedono che venga definitivamente bloccato l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. «Occorre reagire a questa situazione ridando potere d'acquisto alle famiglie, produttività e competitività alle imprese», avverte il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli chiedendo al Governo di «scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto a ottobre, che avrebbe un impatto fortemente negativo sui portafogli delle famiglie».

+7,16%
I DEPOSITI BANCARI
L'aumento registrato a giugno 2013 rispetto allo stesso mese del 2012

+5,55 %
I RISPARMI
A giugno 2013 i salvadanai sono passati da 804,9 miliardi a 849,6 rispetto al 2012

Un aumento generalizzato
In aumento tutte le categorie di depositanti: sono saliti, infatti, i depositi delle aziende (+9,10%) e quelli delle imprese familiari. Aumentano del 23,68% i depositi di assicurazioni e fondi pensione e pure le banche sembrano preferire i depositi che risultano in crescita del 10,5%. In lieve calo, invece, le riserve delle Onlus (-1,58%).


LA PICCHIATA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO
Andamento delle variazioni delle vendite rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tendenziale). Cifre in %
Fonte: Istat (mesi precedenti revisionati)
giugno '13/ maggio '13
-0,2%
+0,2
-3,1
-0,4
-1,0
-3,4
-2,4
-3,4
-2,8
-4,8
-3,2
-3,0
-1,2
-2,9
giu
lug
ago
set
ott
nov
dic
gen
feb
mar
apr
mag
giu
2012
2013

Lettori: 295.000
Libero
29-AGO-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 5

Prossima sfida: stoppare l'aumento Iva

L'innalzamento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% scatterà ad ottobre. Per evitarlo servirebbero 4 miliardi. Ma a convincere l'esecutivo dovrebbero essere i numeri: il ritocco dal 20 al 21% ha ridotto le entrate e lo Stato l'anno scorso ha perso 3,5 miliardi

CALCOLI *Governo e Ue prevedono un incremento sostanzioso del gettito. Certo, sono calcoli fantasiosi (i consumi crollerebbero), ma chi lo spiega a Bruxelles?*

::: NINO SUNSERI

■■■ E ora tocca all'Iva. L'aumento di un punto dal 21 al 22% che doveva scattare a luglio è stato rinviato di tre mesi. Se ne parlerà a ottobre ed è facile immaginare che i dolori avranno la medesima intensità di quelli provocati dal taglio dell'Imu. Il problema è sempre lo stesso: lo Stato non può rinunciare alle entrate aggiuntive e quindi quello che perde per un verso deve recuperarlo da qualche altra parte. Un antipasto l'abbiamo già assaggiato. E non era per niente gustoso.

Per compensare le minori entrate legate al rinvio di luglio (circa un miliardo) ci sono già stati i primi inasprimenti. A cominciare dal balletto fiscale sulle sigarette elettroniche spente appena dopo averle accese. Con la solita coda di nuova disoccupazione provocata dalla chiusura delle rivendite. L'anticipo di novembre è stato portato al 100% per le persone fisiche e al 101% per le imprese. Le banche addirittura il 110% su alcuni acconti a valere sulla clientela. L'operazione è stata spacciata dal governo come una semplice partita di giro. Il rincaro di novembre sarà compensato a giugno, è stata la giustificazione. Falso perchè ormai si è innescata una reazione a catena per cui le tasse pagate in più non verranno più recuperate. Senza contare che l'acconto autunnale vale sull'anno precedente. Quindi il fisco incassa subito. Il contribuente invece dovrà aspettare giugno successivo per regolare i conti nel caso di caduta dei guadagni, assai probabile in tempi di crisi.

Il governo non può rinunciare ai circa 4 miliardi l'anno di maggior gettito legato al punto in più di Iva. Il possibile rinvio da ottobre a dicembre costerebbe un miliardo. Calcoli assolutamente fantasiosi, urla in tutte le sedi Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: se l'Iva sale i consumi scendono e con essi le entrate dello Stato. A ben guardare, infatti, le stime sulle maggiori entrate rischiano di essere ottimistiche. Già nel 2011, l'Iva è stata ritoccata di un punto (dal 20 al 21%) e i risultati per lo Stato sono stati molto deludenti. Le entrate invece di aumentare sono diminuite. Esattamente 3,5 miliardi in meno nel 2012, complice il crollo dei consumi. Nessuno dà numeri se non che dopo l'aumento dal 20% al 21% dell'aliquota ordinaria, entrato in vigore il 17 settembre 2011 i consumi si sono contratti di oltre il 7%. La situazione nel 2013 è peggiorata. L'Istat ha certificato a giugno un'altra caduta del 3%. Se l'imposta sale ancora è forte il pericolo di spegnere gli accenni di ripresa come già accaduto con le sigarette elettroniche.

Mentre centrodestra e centrosinistra si preparano ad una nuova lite e i ministri economici sono impegnati a far quadrare i conti, arrivano i primi conteggi. Le associazioni di categoria hanno già fatto molte stime sugli effetti del rincaro dell'imposta sul bilancio delle famiglie. La Cgia (la confederazione degli artigiani di Mestre) ha calcolato che, nel semestre successivo all'aumento, il carrello della spesa diventerà più costoso di 44 euro per i nuclei familiari di 3 persone e di 51,5 euro per quelli con 4 componenti. Su base annua gli aumenti medi saranno compresi tra 88 e 102 euro.

Ovviamente, non tutti i consumatori pagheranno le stesse cifre. Va ricordato, infatti, che l'aumento riguarderà soltanto l'imposta ordinaria e non quella agevolata sui generi di prima necessità. Per esempio gli alimenti (pane, pasta, formaggi e verdura), oppure le case adibite ad abitazione principale, che conserveranno l'Iva al 4%. Le aliquote rimarranno invece invariate all'attuale 10% anche per altri beni e di servizi intermedi come la carne, il pesce, i medicinali o il caffè del bar.

Tutto il resto costerà di più. Per esempio un'auto che oggi costa 15 mila euro (iva compresa), con la nuova imposta al 22% passerebbe 15.120 euro. Il rincaro per una bottiglia di vino da 10 euro sarebbe di 8 centesimi e per un computer da 500 euro (sempre iva compresa) di 4 euro circa. Si tratta di piccole cifre che, messe tutte assieme, rappresentano però un peso per il bilancio delle famiglie e per l'intera economia italiana, come è già avvenuto nel 2011 e nel 2012.

L'AUMENTO DA EVITARE

103 euro l'anno per famiglia

Stima degli effetti dell'incremento dell'Iva dal 21 al 22% sulla spesa media annuale di un nucleo di 4 persone

Dati in euro	Spesa media attuale	Di cui Iva	Maggiore Spesa
Istruzione	834	-	-
Sanità	1.254	-	-
Combustibili ed energia*	1.855	169	-
Abitazione*	2.210	129	-
Alimentari e bevande	7.406	593	2
Comunicazioni	729	127	6
Tempo libero, cultura e giochi	1.771	167	7
Altri beni e servizi	4.301	480	12
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	2.088	362	17
Abbigliamento e calzature	2.472	429	20
Trasporti	6.358	828	39
TOTALE SPESA**	**31.278**	**3.284**	**103**

*Aumento non significativo **Esclusi i tabacchi e i fitti figurativi

1 3.400 euro
Dal 2007 a oggi è la cifra che ha perso, in media, ogni famiglia italiana in potere d'acquisto, secondo una stima del Confcommercio

2 1 miliardo
L'importo necessario per evitare l'aumento dell'Iva dal 1° ottobre 2013

3 4,2 miliardi di euro
L'aggravio imposto sui portafogli delle famiglie italiane dall'aumento dell'Iva

Fonte:Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT P&G/L

IL MONDO / economia / 28 Agosto 2013

Rifiuti/ CONFCOMMERCIO : Su Sistri Governo è contro imprese

Sistema non deve ricadere solo sull'attività di trasporto

Milano, 28 ago. "Ancora una volta il governo 'del fare' ha scelto di non decidere a favore delle imprese e della sicurezza dei cittadini". E' quanto ha affermato il vicepresidente di **CONFCOMMERCIO** , Paolo Uggè, in merito al provvedimento del Consiglio dei Ministri riguardante il Sistri. "Confitrasporto - ha spiegato Uggè in una nota - si è più volte dichiarata a favore di un sistema che consenta di assicurare la tracciabilità del trasporto dei rifiuti e lo ribadisce con forza. Il sistema deve, però, essere applicato a tutti (vettori esteri compresi), essere di semplice applicazione, non essere penalizzante e non ricadere solo sull'attività di trasporto". "Queste condizioni - sottolinea Uggè - non ci pare siano presenti nel testo del Governo che, anzi decide di non attendere neppure il passaggio parlamentare. La data del primo ottobre, stabilita per l'avvio del sistema, anticipa di almeno 30 giorni la data di definitiva approvazione del Decreto.

Share

Invia articolo

Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Russia-Bielorussia/ Mosca riddurrà export greggio verso Minsk (...)

P.A./ Trigilia: assunti Agenzia rinforzeranno tutti i ministeri (...)

Lavoro/ In decreto Imu 500 mln per Cig e 700 mln per esodati

Crisi, spread giù a 253 punti. I Btp ritornano distanziare i (...)

Borsa/ Chiusura negativa per indici europei: Francoforte -1,03% (...)

Benzina/ Up: Siria pesa sui prezzi, da compagnie massima cautela (...)

Il Mondo

COMMENTA Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il login altrimenti registrati

SCRIVI

COMMENTA Commenti

INVIA

Il Mondo - 30 agosto 2013

I FURBETTI DEL CONCORDATO

Le norme destinate a evitare il fallimento di centinaia di aziende in crisi si sono rivelate, in molti casi, una fregatura per banche e fornitori. Così il governo ha dovuto correre ai ripari. Come? Lo spiegano al **Mondo** il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e i presidenti di Confindustria e Abi, Giorgio Squinzi e Antonio Patuelli

Borsa & Finanza

TEMPO *REALE*

18:20 || P.A./ Trigilia: assunti Agenzia rinforzeranno tutti i ministeri

18:19 || Lavoro/ In decreto Imu 500 mln per Cig e 700 mln per esodati

18:18 || Papa Francesco a giovani: Pregate per me, mio lavoro "insalubre" (...)

18:12 || Usa/ Bill Clinton ingaggiato per promuovere Obamacare

REAL ESTATE

La maratona dell'Imu: verso soluzione aperta al Parlamento

IMPRESE

Usa, il whisky americano alla conquista dell'Europa

PERSONAGGI

Vino: la tenuta di Paolo Baratta "mostra" un bilancio in rosso anche nel 2012

NEWS DAL TERRITORIO

Veneto: Sinigaglia (Pd), scandaloso Zaia favorevole a riaprire bordelli

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Altri 10 miliardi di crediti arretrati alle imprese. Letta: il governo non ha più scadenza. Il leader pdl: patti rispettati

Imu abolita, piano casa per i giovani

Dal 2014 la tassa locale sui servizi. Fondi per esodati e cassa integrazione

L'Imu finisce in archivio. Cancellata la prima rata, sarà abolito anche il saldo di dicembre. Dal 2014 arriva la «service tax». «Una vittoria del governo» secondo il premier Letta che ha superato un ostacolo che per settimane aveva diviso la sua maggioranza. Soddisfatto Angelino Alfano: l'abolizione dell'Imu era da tempo un cavallo di battaglia del Pdl. Nel decreto anche il rifinanziamento della cassa integrazione e le risorse per «salvare» 6.500 esodati, misure «di equità» chieste dal Pd.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Basso, Galluzzo, Marro Pagliuca, L. Salvia Santarpia, Santelli

Cancellata l'Imu sulla prima casa Arriva la tassa comunale sui servizi

Dal 2014 debutta la service tax. Cedolare ridotta al 15% per gli affitti concordati

Il ministro

Saccomanni: interventi a saldi invariati per i conti dello Stato

ROMA — Via l'Imu sull'abitazione principale per il 2013, anche se al momento i soldi sono stati trovati solo per cancellare la prima rata, quella di giugno finora soltanto sospesa, mentre per eliminare anche quella di dicembre serviranno un altro decreto e, soprattutto, nuove coperture. Un processo a tappe che il governo si impegna a chiudere entro il 15 ottobre quando dovrà presentare in Parlamento la legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria. In ogni caso dall'anno prossimo l'Imu non ci sarà più e al suo posto arriverà la service tax, la tassa sui servizi locali compresi i rifiuti. Si era pensato di chiamarla Taser, sigla riportata anche in alcuni documenti circolati ieri. Ma alla fine il nome, già usato per uno storditore elettronico e infatti spunto per diverse battute, è stato bocciato. Si chiamerà service tax, come si era sempre detto.

Al di là delle sigle, saranno i sindaci a decidere aliquote ed esenzioni sulla base di una griglia standard da definire sempre con la legge di Stabilità. Si terrà conto o dei metri quadri o della rendita, in modo da attenuare le sperequazioni dei catasti italiani. Dovrà essere pagata sia dai proprietari che dagli inquilini, visto che la seconda casa produce un reddito ma i servizi come l'illuminazione pubblica o la spazzatura sono a vantaggio di chi ci vive. Il governo promette che, rispetto all'attuale Imu, il carico fiscale sarà più basso. Il capitolo casa è la parte più importante del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. L'Imu viene cancellata anche per i terreni agricoli e per gli appartamenti invenduti (al momento era a carico del costruttore) mentre per gli enti di ricerca la decisione verrà presa solo in fase di limatura finale. Ma ci sono anche altre misure importanti. La garanzia della Cassa depositi e prestiti per facilitare l'accesso al credito e quindi l'erogazione dei mutui, ad esempio. Più la creazione di una serie di fondi per aiutare le persone in difficoltà come giovani coppie, precari e i cosiddetti «morosi incolpevoli», quelli che non riescono a pagare le rata del mutuo o l'affitto perché nel frattempo hanno perso il lavoro. Proprio per facilitare gli affitti viene abbassato il carico della cosiddetta cedolare secca, la tassa fissa che pagano i proprietari che danno in locazione un immobile a canone concordato. Il prelievo scenderà dal 19 al 15%.

Altro capitolo importante è quello del lavoro. Viene rifinanziata con 500 milioni di euro la cassa integrazione in deroga anche se la somma (almeno senza una modifica delle regole) non basterà ad arrivare a fine anno, visto che le stime delle Regioni parlano di 1,5 miliardi di euro necessari. Settecento milioni, invece, serviranno per mettere in sicurezza altri 6.500 esodati, le persone che dopo la riforma Fornero sono rimaste o rischiano di rimanere senza pensione e senza stipendio. Saranno scelti nella categoria più disagiata, quella dei licenziati individuali. Verrà creato un fondo da 150 milioni di euro l'anno fino al 2017. Si tratta del quarto intervento a favore degli esodati dopo i tre varati dal governo Monti che hanno riguardato 130 mila persone.

Complessivamente il decreto, 21 pagine per 17 articoli, mette in campo risorse per quasi 3 miliardi. «Siamo riusciti a mantenere i saldi invariati» assicura il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il testo deve essere ancora messo a punto in tutti i suoi dettagli. Tra le misure che riguardano le coperture ce n'è una che però, anche se annunciata da tempo, è importante di per sé. Lo Stato aggiungerà altri 10 miliardi di euro ai 20 già stanziati per saldare entro il 2013 la prima tranche dei vecchi debiti della pubblica amministrazione. Una decisione che viene formalizzata in questo decreto perché i pagamenti porteranno altra Iva nelle casse dello Stato. Ma che, soprattutto, concede un po' di ossigeno alle aziende in difficoltà.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

I provvedimenti

- Abolita l'Imu (imposta municipale unica) per l'abitazione principale.
- Dal 2014 nasce la service tax (Taser) sulla casa. Sarà gestita dai Comuni.
- Via al «piano casa» da 4,4 miliardi per i giovani con facilitazioni sui mutui.
- La cassa integrazione viene rifinanziata per mezzo miliardo di euro.
- Sugli affitti a canone concordato la cedolare secca scende dal 19 al 15%.

30

miliardi, l'ammontare dei pagamenti per i debiti della Pubblica amministrazione previsto per il secondo semestre di quest'anno. La manovra — secondo il ministro dell'Economia Saccomanni — vale due punti percentuali di Prodotto interno lordo

3,7

miliardi, la somma che il governo ha stanziato per il lavoro, che comprende il miliardo e mezzo messo sugli ammortizzatori in deroga, il miliardo e mezzo per il decreto lavoro e l'intervento di ieri con 700 milioni per 6.500 esodati ha calcolato il ministro del Welfare Enrico Giovannini

500

milioni di euro, la somma che il Consiglio dei ministri ieri ha previsto per rifinanziare la cassa integrazione. Si tratta di una somma inferiore rispetto a quelle circolate nei giorni scorsi, che parlavano di una necessità di fondi pari a 1,5 miliardi

I provvedimenti dell'esecutivo

Salta anche la rata del 16 dicembre

Il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri cancella la prima rata dell'Imu su prime case e terreni agricoli, quella di settembre. Quanto al saldo, il cui pagamento è previsto per il 16 dicembre, c'è un «impegno politico» a eliminarlo. Il governo lo farà con un ulteriore decreto legato alla legge di stabilità, che sarà discussa a metà ottobre. Entro quella data andranno identificate le coperture. L'imposta sparirà poi definitivamente dal 2014.

Comuni, l'imposta per rifiuti e luci

Dal prossimo anno l'Imu sarà sostituita da una service tax, gestita dai Comuni e pagata sia dai proprietari che dagli occupanti degli immobili. Sarà divisa in due parti: la prima coprirà il costo della raccolta dei rifiuti (assorbendo la Tares), la seconda quello dei servizi indivisibili, come l'illuminazione, forniti dai Municipi. Anche questa decisione sarà formalizzata nella legge di stabilità, dopo essere stata discussa con i sindaci e in Parlamento.

Sconto del 4% per chi affitta

L'obiettivo è dare nuovo impulso al mercato degli affitti. Il decreto del governo stabilisce che la cedolare secca, l'imposta pagata dai proprietari sui contratti di locazione a canone concordato, scende dal 19 al 15%. La cedolare era stata introdotta nel 2011 con l'intento di far emergere il mercato nero. Il gettito extra per l'Erario venne stimato in 2,6 miliardi di euro, ma finora i risultati sono stati molto sotto le aspettative.

Mutui agevolati per gli under 35

Un «piano casa» da 4,4 miliardi di euro, di cui 4 miliardi a carico della Cassa depositi e prestiti, a vantaggio delle categorie più deboli. Ieri il governo ha schizzato le linee guida degli interventi: progetti di edilizia sociale, un fondo per agevolare i mutui prima casa di giovani coppie e lavoratori atipici sotto i 35 anni di età e un sostegno per chi è incappato nella «morosità incolpevole», persone che si sono trovate in difficoltà con le rate perché hanno perso il lavoro.

La misura rivitalizza il mattone invenduto

L'Imu non si pagherà neppure sulle case invendute. «Una misura che vuole rivitalizzare un settore fondamentale come quello dell'edilizia», ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Mentre il premier Letta ha annunciato che nella discussione sulla futura service tax il governo proporrà «la deducibilità per le imprese, per i locali funzionali all'attività aziendale e per i locali legati al settore non profit».

Emergenza lavoro, fondi per la «Cassa»

Arriva il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga, per 500 milioni di euro. «Una prima risposta importante per l'emergenza lavoro», secondo il governo. Troppo poco per i sindacati, secondo cui la somma necessaria è tre volte superiore: «I fondi coprono solo l'immediata emergenza», dice la Cgil. Il decreto stanzia anche 700 milioni per «salvare» altri 6500 esodati, quelli che hanno lasciato il lavoro con licenziamenti individuali.

Una manovra da 3 miliardi di euro

Nel complesso la manovra vale 3 miliardi di euro. «Il rapporto tra deficit e Pil resterà sotto il limite del 3% fissato dall'Europa», ha assicurato Letta. Le coperture verranno trovate grazie al maggiore gettito Iva derivante dal pagamento di 10 miliardi che lo Stato deve alle aziende, con una riduzione della spesa pubblica e con nuove imposte sul settore dei giochi . Nessuna tassa in più per le famiglie, ha detto il premier.

a cura di **FILIPPO SANTELLI**

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
29-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

"Non ha vinto il centrodestra Abbiamo raggiunto un compromesso utile"

Fassina: questo governo oggi è senza alternative

Ha detto

Esodati e disoccupati

Chi sono i disoccupati e gli esodati se non cittadini? I cittadini come categoria astratta non esistono

CAPANNONI INDUSTRIALI

«Con la deducibilità della tassa si riducono gli oneri alle imprese»

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fassina, l'Imu non c'è più. Possiamo dire che ha vinto Berlusconi? Ha minacciato la caduta del governo e ha ottenuto quel che chiedeva.

«Non è così. Purtroppo siamo al governo con una forza orientata alla facile demagogia: la Service tax sarà una tassa che terrà conto anche del valore catastale delle prime case. Inoltre in questo decreto ci occupiamo di esodati e cassintegrati. Non è poco».

Dunque non cambia nulla?

«Abbiamo trovato un compromesso utile per il Paese. I ceti popolari pagheranno meno per la prima casa: questo è quel che conta. Il Pdl pensa agli interessi dei più abbienti».

Imu, esodati, cassintegrati, statali, ricchi e poveri. Non le sembra, come ha fatto notare su questo giornale Luca Ricolfi, che invece dei cittadini vi state occupando della somma degli interessi che ciascuno di voi rappresenta o crede di rappresentare?

«I cittadini? E chi sono gli esodati, i disoccupati, i possessori di prima casa se non cittadini? I cittadini come categoria astratta non esistono!»

Qui però di riforme utili se ne vedono poche. E quando ci sono, come quella dell'Imu, sembrano dettate da argomenti demagogici, come lei stesso ammette. Ad esempio: che ne é della riforma degli ammortizzatori sociali? O della riduzione delle tasse sul lavoro?

«Questo è un intervento in parte emergenziale, lo ammetto. Però quella dell'Imu è una riforma vera. Tanto per capirci: stiamo introducendo la deducibilità della tassa per i capannoni industriali. E che cos'è, se non una riduzione degli oneri a carico delle imprese?».

Questo governo durerà? È «senza più scadenza», come dice Letta?

«Non è il miglior governo possibile, ma oggi non ha alternative e sta comunque affrontando le emergenze del Paese».

E fino a quando? Davvero credete che durerà fino alla chiusura del semestre di presidenza italiana dell'Ue?

«Saremmo autolesionisti se interrompessimo il percorso. La sfida più importante dei prossimi mesi si gioca a Bruxelles, e noi dobbiamo esserne protagonisti. Nessuno, nemmeno le economie più forti dell'area euro usciranno da questo tunnel senza una radicale correzione di rotta delle politiche conservatrici».

Di qui a qualche giorno, al massimo qualche settimana, ci sarà il voto in Parlamento sulla decadenza di Berlusconi. Lei crede che il governo reggerà l'urto?

«Se il Pdl farà mancare il suo consenso si assumerà la responsabilità di aver anteposto gli interessi di Berlusconi a quelli del Paese. Non si può chiedere al Pd di sovvertire le regole dello Stato di diritto. Ma sono convinto che alla prova dei fatti il Pdl saprà ascoltare i suoi elettori. Non credo che - al di là dello zoccolo duro dei militanti - gli elettori del Pdl perdonerebbero una mossa del genere».

Se il governo dopo quel voto cadesse ci sarebbe un Letta bis?

«In quel caso si dovrà cercare ogni soluzione per approvare la legge di Stabilità e la riforma della legge elettorale. L'unica cosa certa è che col Porcellum non si può tornare a votare».

Twitter @alexbarbera

Stefano Fassina

Imu addio, il Pdl canta vittoria

Lettori: 226.000
l'Unità
29-AGO-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 5

«Soluzione trovata in tempi rapidi Il governo ne esce rafforzato»

Con la Service tax aumenta il federalismo: anche i sindaci saranno soddisfatti

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: «L'esecutivo ha dimostrato di esserci, ora sarà più difficile metterlo in crisi. E gli italiani pagheranno meno»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La parola Imu scomparirà. Ma al suo posto arriva la nuova Service tax, che comprenderà un'imposta sulla prima casa e la Tares sui servizi. Il nodo è stato sciolto ieri con un consiglio dei ministri lampo, chiudendo così un lungo braccio di ferro fra il Pd e il Pdl. «È stato veloce e produttivo» commenta alla fine il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «Il grosso del lavoro era stato fatto in precedenza sia sull'aspetto politico, che su quello finanziario» aggiunge.

«Quindi è stato un buon risultato ed è anche un segnale il fatto che si sia fatto tutto velocemente» spiega soddisfatto il sottosegretario. «Non ci saranno nuove tasse - precisa Baretta - e questo è l'aspetto importante, ci siamo trovati tutti concordi nell'idea che in questo momento francamente non si sentiva proprio il bisogno di inserire nuove tasse. Se agli italiani si toglie la tassa sulla casa e ma se ne inserisce un'altra sarebbe stata una presa in giro».

Politicamente la tempesta su Palazzo Chigi si può dire superata?

«Diciamo che si attenua sensibilmente. Il governo ne esce sicuramente rafforzato, perché ha dimostrato di saper trovare soluzioni ai problemi. Il decreto approvato affronta più argomenti oltre all'Imu, anche la cassa integrazione, gli esodati e la politica della casa».

Le turbolenze però per Letta sono sempre dietro l'angolo.

«Non si può dire che sono scomparse perché il quadro politico resta anomalo e complesso. Però sicuramente il risultato di oggi (*ieri ndr*) dimostra che il governo c'è. Quindi sarà più difficile metterlo in crisi con argomenti, quali quelli che saranno discussi nelle prossime settimane».

In sintesi con l'abolizione dell'Imu cosa cambia concretamente?

«L'aspetto più importante è che ora c'è una nuova tassa che si chiama tassa sui servizi, che sostituisce la Tares, giustamente molto contestata dai sindaci, questa nuova tassa è molto federale, dà più spazio ai comuni di gestire l'organizzazione dei loro servizi, avrà una componente patrimoniale, quindi la pagheranno sia i proprietari, che gli inquilini. Ed è finalmente una svolta verso un vero federalismo fiscale. È questa la vera novità, che sarà definita dalla legge di stabilità».

La nuova Service tax non rischia di essere la somma dell'Imu e della Tares?

«Non lo sarà, perché noi abbiamo già annunciato che metteremo a disposizione una cifra di almeno due miliardi, proprio perché il risultato finale sia che i cittadini paghino meno. È questo l'obiettivo: una tassa più semplice e meno costosa».

Il ministro Delrio aveva parlato della possibilità di non far pagare la tassa sulla prima casa ai meno abbienti.

«Sicuramente questo avverrà, perché di fatto l'Imu sulla prima casa, così come l'abbiamo conosciuta fino a ora scompare, ed entrerà in gioco questa nuova tassa sui servizi che assorbe anche una componente patrimoniale. Ma è evidente che nella definizione che dovremo fare con la legge di stabilità saranno tenuti anche più in conto questi aspetti di equità che sono già il presupposto di questa nuova tassa».

Come avete risolto il problema della copertura finanziaria?

«Abbiamo stanziato un aumento di 10 miliardi in più di pagamento della pubblica amministrazione, facendo con ciò già un fatto positivo che porterà ad una maggiore entrata di Iva, che ha consentito di avere quota parte di queste risorse necessarie. Dopodiché abbiamo risolto un vecchio contenzioso con i gestori dei giochi, che finalmente produce entrate per lo Stato, poi ci saranno dei tagli sulla pubblica amministrazione».

Arriva la Service tax. I sindaci saranno contenti?

«Lo saranno per due motivi: il primo perché aumenta il federalismo e il loro potere ed è una tassa che va solo nelle casse dei Comuni, secondo perché abbiamo scelto che verrà costruita con loro. Noi abbiamo definito lo scheletro, ma la definizione formale ci sarà con la legge di stabilità, che prevede esplicitamente un confronto molto serrato con i sindaci».

Il Pd ha insistito per trovare i soldi per gli esodati e la Cig.

«Diciamo che al di là di tutte le polemiche e le propagande che si sentono in giro, noi portiamo a casa un sollievo importante per le fasce più deboli ed è la conferma che c'è un governo attento ai loro problemi».

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
29-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

Industriali e sindacati

Scetticismo sulle misure prese "Vanno tagliate le tasse sul lavoro"

C'è il rischio che diventi solo una partita di giro o addirittura un rimedio peggiore del male

Raffaele Bonanni (Cisl)

Necessario ridurre le tasse sul lavoro È l'unico strumento per avviare la crescita

Luigi Angeletti (Uil)

I fondi per la Cig e gli esodati troppo esigui per risolvere i problemi

Susanna Camusso (Cgil)

ROMA

Chissà se il messaggio dei rappresentanti delle parti sociali sarà stato recepito dal governo. Fatto sta che ieri è stata giornata campale per i leader di Confindustria e delle tre confederazioni sindacali. Prima, in mattinata, nella sede di Confindustria di Via Veneto, la «foresteria» dove si tengono gli incontri riservati, il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ha ospitato i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Poi, all'ora di pranzo, il numero uno di Confindustria è andato a Palacco Chigi per incontrare nel corso di una colazione di lavoro il presidente del Consiglio Enrico Letta.

Il vertice tra industriali e sindacati, è stato spiegato, in realtà è servito fondamentalmente per fare il punto sulla situazione generale alla fine delle ferie e per concordare un atteggiamento comune sui problemi di merito. Non è nemmeno un caso, peraltro, che dopo il disgelo raggiunto con le intese sulla rappresentanza il clima dei rapporti tra industriali e sindacati sia ottimo: tanto che sul merito delle richieste di politica economica al governo di fatto Confindustria e confederazioni hanno proposte praticamente identiche. Una linea e delle proposte che in pratica Squinzi ha girato pari pari al premier Enrico Letta, in vista del varo del decreto sull'Imu e soprattutto in vista della futura legge di stabilità.

Certo è che successivamente da Cgil-Cisl-Uil non sono arrivati giudizi unanimemente lusinghieri sul pacchetto di provvedimenti varati dal governo. In una nota, il leader cislino Raffaele Bonanni ha detto che «la definitiva cancellazione della prima rata dell'Imu è un fatto positivo, ma l'equilibrio politico trovato non rappresenta la migliore soluzione possibile», perché specie per la "service tax" «c'è il rischio che diventi solo una partita di giro o addirittura un rimedio peggiore del male». Stesso discorso dalla Cgil: «Le soluzioni sull'Imu - dicono - non ci hanno convinto per nulla. Si ripropone il tema di una restituzione fiscale al mondo del lavoro e delle pensioni in modo forte. Per la Cgil a questo punto non ci potrà essere una legge di stabilità senza una risposta fiscale al lavoro e alle pensioni». E solo parzialmente positivo è il giudizio del sindacato di Camusso sui fondi destinati a Cig in deroga ed esodati: sono misure considerate «importanti», ma che non risolvono il problema anche per l'esiguità dei fondi, sufficienti a coprire solo la prima emergenza. [R.GI.]

Raffaele Bonanni (Cisl)

Luigi Angeletti (Uil)

Susanna Camusso (Cgil)

I CREDITI PA

In arrivo altri 10 miliardi di pagamenti alle aziende

▸ pagina 4

Speciale Imu

LE DECISIONI DEL GOVERNO | LA DOTE FINANZIARIA

L'anticipo. Subito metà della tranche 2014

Debiti Pa, sbloccati altri 10 miliardi per le imprese

SACCOMANNI

«La dote 2013, che sale a 30 miliardi di euro, vale due punti di Pil. Un forte elemento di sostegno alla crescita economica»

Marzio Bartoloni

È stato il premier Letta a calare l'asso alla fine del suo intervento di ieri davanti ai giornalisti dopo la riunione in Consiglio dei ministri: «Abbiamo deciso di immettere nel sistema altri 10 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni». L'anticipo di una nuova tranche di ritardati pagamenti della Pa, pari alla metà del flusso atteso per il 2014, era nell'aria (si veda il Sole 24 Ore di martedì scorso). E il Governo ieri ha deciso di non fare retromarcia.

A convincere i tecnici dell'Economia e il ministro Saccomanni ad accelerare l'operazione è stata proprio la necessità di trovare una voce in più per la copertura necessaria ad azzerare l'Imu di quest'anno. Lo sblocco di 10 miliardi mette a disposizione un bel tesoretto per le casse dello Stato: l'anticipo della nuova tranche vale infatti attorno al miliardo di extragettito Iva sulla fatturazione dei pagamenti della Pa. Un circolo virtuoso, questo, su cui ci guadagnano tutti: sia i conti pubblici che il rilancio della crescita, come ha ricordato ieri lo stesso ministro dell'Economia Saccomanni. Che ha parlato, con il nuovo sblocco di risorse, di una manovra che «vale due punti di Pil». Perché con questa nuova tappa il monte dei debiti pagati dalle pubbliche amministrazioni «nel secondo semestre 2013 sale a 30 miliardi». Si tratta per Saccomanni di un «forte elemento di sostegno alla crescita economica». Un «circuito virtuoso», questo, ribadito anche dal vicepremier Angelino Alfano che ha promosso la misura in pieno: «Pagando i debiti della pubblica amministrazione che era un fatto comunque dovuto – ha ricordato il vice presidente del Consiglio – sono entrati soldi nelle casse delle imprese; questo ha generato spesa e nuovo gettito e adesso il Governo sta usando quel gettito».

L'operazione sblocco dei debiti della Pa, richiesta a gran voce dalle imprese a corto di ossigeno e costrette ad aspettare a volte anche anni per essere pagate, aggiunge dunque un nuovo tassello nella complessa macchina che è stata messa in moto con il decreto 35 varato ad aprile scorso dal Governo e che ha stanziato finora 20 miliardi. Il nuovo intervento dell'Esecutivo aggiunge nuova benzina – 10 miliardi – in questa macchina che non sempre procede a pieno regime.

A fare il punto sull'operazione è stato lo stesso ministro Saccomanni a inizio agosto quando ha ricordato che dei 20 miliardi di debiti della pubbliche amministrazione da pagare alle imprese 17 miliardi risultavano già erogati agli enti pubblici. Di questi però, come aveva spiegato il ministro, soltanto 5 miliardi erano già stati «materialmente erogati alle imprese». In particolare, all'inizio del mese, secondo i dati diffusi dall'Economia, per la quota 2013 lo Stato aveva reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi su 6,8 (oltre il 97%). Oltre un miliardo e mezzo dei quali già effettivamente pagato alle imprese. Per le Regioni e le Province autonome, sui 10,2 miliardi previsti ne erano stati resi disponibili 7,4 (più del 72%). Ma di questi solo 1,36 miliardi sono stati già versati. Mentre sono già stati pagati 104 milioni dei 500 milioni di debiti in capo ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Nuova tranche di 10 miliardi

Vale 10 miliardi l'anticipo della tranche di pagamenti della Pa alle imprese deciso ieri. Si tratta della metà del flusso atteso per il prossimo anno. L'operazione dovrebbe garantire un maggior gettito Iva di circa 1-1,2 miliardi a cui attingere per coprire lo stop al versamento dell'Imu

Finora disponibili 17 miliardi

Su 20 miliardi di debiti della pubblica amministrazione da pagare alle imprese quest'anno sono 17 i miliardi che risultano disponibili agli enti pubblici. Di questi però, soltanto 5 miliardi (il 25% dell'importo stanziato) risulta già materialmente erogato alle imprese creditrici

LAVORO

La Cig rifinanziata per 500 milioni Ok per 6.500 esodati

NEL SECONDO DORSO ▸ pagine 22-23

Il Governo rifinanzia l'ammortizzatore sociale per le aziende non coperte da Cig ordinaria o straordinaria

Cassa in deroga: trovati i 500 milioni

«Risposta strutturale» per 6.500 esodati nati da licenziamenti individuali

Il Governo trova 500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga 2013. Cifra inferiore alle richieste delle Regioni (1,4 miliardi) ma che il ministro Giovannini è riuscito a non abbassare troppo. Arriva anche una via d'uscita per altri 6.500 esodati.

Maccarone e Tucci ▸ pagina 23

Cassa in deroga: ecco 500 milioni

Il ministro Giovannini: «Il nuovo rifinanziamento non esaurirà le necessità»

Distanze da colmare

I fondi messi a disposizione non soddisfano le richieste delle Regioni per 1,4 miliardi

In arrivo criteri più restrittivi

Con un decreto verranno introdotte limitazioni alla concessione della Cigd

IL BILANCIO
Con la nuova tranche si arriva, complessivamente, a stanziamenti da 2,3 miliardi per i sussidi in deroga 2013

Claudio Tucci
ROMA

Il Governo rifinanzia con altri 500 milioni di euro i sussidi in deroga 2013. Una cifra inferiore al fabbisogno stimato dalle Regioni (1,4 miliardi per arrivare a soddisfare le richieste fino a fine anno); ma dopo il tira e molla con il Tesoro, alle prese anche con gli altri nodi fiscali (Imu e Iva) il ministro Giovannini è riuscito a non far scendere troppo l'asticella. Le nuove risorse arriveranno per metà dal ministero del Lavoro, e per l'altra metà da altri fondi (il cerchio definitivo sulle coperture si chiuderà oggi, dopo un nuovo round con la Ragioneria).

In conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri di ieri il premier, Enrico Letta, ha parlato di un intervento importante che «renderà possibile nei prossimi mesi dare risposte alle persone in difficoltà a causa della crisi»; e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha aggiunto come il nuovo rifinanziamento «non esaurirà le necessità. Stiamo facendo un monitoraggio; successivamente vedremo».

Giovannini ha ricordato il decreto Imu-Cig di metà maggio che ha previsto un primo rifinanziamento della cassa e della mobilità in deroga per un miliardo (ma finora sono stati sbloccati solo 550 milioni). I primi di giugno c'è stata poi la ripartizione dei 780 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità. Con il rifinanziamento deciso ieri si arriva, complessivamente, a stanziare 2,3 miliardi per i sussidi in deroga 2013 (più o meno siamo sugli stessi livelli di spesa del 2012).

Accanto a questa nuova tranche di risorse, arriveranno, con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia), anche i nuovi criteri di concessione degli ammortizzatori in deroga: «Nei prossimi giorni discuteremo il testo con Regioni, parti sociali e commissioni parlamentari», sottolinea il sottosegretario, Carlo Dell'Aringa. L'obiettivo è arrivare a gestire le risorse («che ripartiremo al più presto») con i nuovi criteri. Quanto invece al fabbisogno 2014 «si affronterà la questione nella legge di stabilità - spiega Dell'Aringa - in vista anche del riordino complessivo degli ammortizzatori e dell'emanazione del decreto sul fondo residuale presso l'Inps (che coprirà chi è fuori dai sussidi in deroga)».

Imu «prima casa» cancellata in tre tappe

Siria, rialzi record del petrolio

Secondo le prime indiscrezioni i nuovi criteri di concessione saranno più restrittivi. Per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga si pensa di introdurre limiti temporali di fruizione del sussidio; dei "tetti" massimi, non rinnovabili (oggi questi trattamenti hanno sostanzialmente pochi paletti, e possono essere concessi anche più volte). Allo studio c'è l'ipotesi di fissare in 8 mesi la durata complessiva della cassa in deroga nell'arco di un anno; fino a salire a 14 mesi nel biennio (dove i due anni inizierebbero a essere conteggiati dal 1° gennaio 2013).

Sul fronte invece della mobilità in deroga, sempre secondo quanto si apprende, si sta mettendo a punto una procedura per svuotare gradualmente il bacino dei fruitori a partire da chi, negli anni, ne ha fruito di più (ci sono lavoratori, soprattutto nelle regioni meridionali, sussidiati da ben 8-10 anni). In pratica, dal 1° gennaio 2014, secondo quanto si apprende, si potranno concedere al massimo ulteriori 3, 6, 9 e 12 mesi di mobilità a seconda del periodo già goduto dell'ammortizzatore (2, 3, 4 anni). Un meccanismo che, secondo l'esecutivo, dovrebbe riportare a un uso corretto (e originario) la mobilità in deroga; come appunto un sussidio "in deroga", cioè di carattere straordinario e temporaneo.

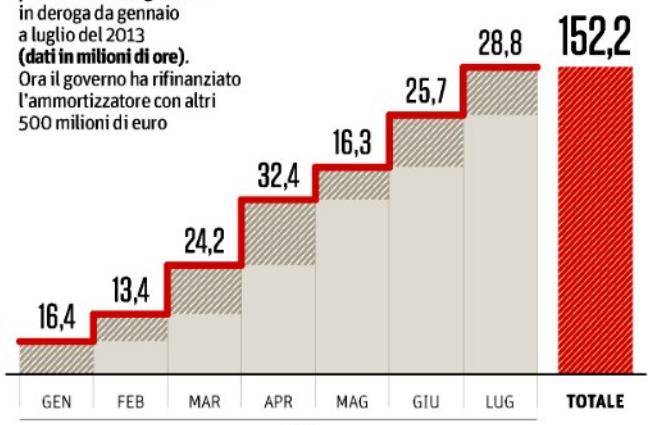
Per Regioni e sindacati, intanto, il nuovo rifinanziamento è solo un primo un passo. Per il coordinatore degli assessori Regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini: «Può essere considerato solo un ulteriore acconto. Certo la somma stanziata non è assolutamente sufficiente a coprire le necessità che arrivano dai territori». Sulla stessa lunghezza d'onda la Cgil: «I 500 milioni coprono solo l'immediata emergenza. Servono nuove risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta in gioco

IL TREND
Cig straordinaria, compresa la cassa in deroga **(dati in milioni di ore)**

PRIMO BILANCIO 2013
Numero di ore autorizzate per la Cassa integrazione in deroga da gennaio a luglio del 2013 **(dati in milioni di ore).**
Ora il governo ha rifinanziato l'ammortizzatore con altri 500 milioni di euro



Fonte: Inps

Primo bilancio 2013

Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni nei primi sette mesi **(dati in milioni di ore)**

	Ordinaria	Straordinaria	In deroga	Totale
Gennaio	30,9	43,5	16,4	90,8
Febbraio	32,4	33,2	13,4	79,1
Marzo	34,2	39,6	24,2	98,0
Aprile	35,8	31,9	32,4	100,1
Maggio	33,0	40,0	16,3	89,3
Giugno	27,7	37,3	25,7	90,8
Luglio	25,3	31,6	23,8	80,6
TOTALE	219,3	257,2	152,2	628,6

Fonte: Inps

Le risorse stanziate

550 milioni
Primo intervento
Il governo è intervenuto con il decreto Imu-Cig a metà maggio stanziando un miliardo di euro di cui però finora sono stati sbloccati solo 550 milioni

780 milioni
Secondo intervento
I primi di giugno c'è stato il secondo intervento con la ripartizione dei 780 milioni previsti dalla precedente legge di stabilità

500 milioni
Terzo intervento
Quello di ieri è il terzo intervento di rifinanziamento della Cig in deroga, che porta l'impegno complessivo del 2013 a 2,3 miliardi importo in linea con l'anno scorso

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 33

Previdenza L'ipotesi per i lavoratori ai quali mancano pochi anni per maturare i requisiti all'uscita

Pensioni flessibili, arriva l'acconto

Anticipo di 700 euro al mese prima dell'assegno definitivo

ROMA — Un anticipo sulla pensione per evitare di finire tra gli esodati, cioè senza stipendio e senza trattamento previdenziale. È l'idea lanciata ieri dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, in un'intervista al Sole 24 Ore. Il governo, ha ribadito il ministro, non ha alcuna intenzione di fare un controriforma delle pensioni rispetto alla riforma Fornero e giudica che le proposte di legge come quella dell'ex ministro Cesare Damiano (Pd) per consentire il pensionamento anticipato ma con una penalizzazione dell'assegno siano troppo costose per la finanza pubblica. «Diverso sarebbe — dice Giovannini — uno schema per cui, supponiamo, chi è a due-tre anni dal pensionamento e lascia il lavoro potrebbe per tale periodo ricevere un sostegno economico, che poi dovrà ripagare negli anni successivi: si tratterebbe di una sorta di prestito, senza costi aggiuntivi sul sistema pensionistico». Il meccanismo allo studio prevede la possibilità per il lavoratore cui manchino pochi anni al raggiungimento dei requisiti pensionistici di chiedere, quindi volontariamente, un anticipo della pensione che poi sarà restituito dal momento in cui scatterà la pensione piena. Una specie di prestito a se stesso pensato per chi perde il posto di lavoro ma è troppo giovane per andare in pensione. Non a caso lo stesso Giovannini, ieri mattina parlando ad Agorà su Raitre della questione degli esodati ha detto: «Per risolvere questo problema non c'è la bacchetta magica. Pensiamo a un anticipo di carattere finanziario per sanare la situazione di persone che perdono il lavoro a due-tre anni dalla pensione». Per capire come potrebbe funzionare possiamo pensare a un lavoratore che abbia 64 anni, sia cioè vicino alla pensione di vecchiaia, oppure 39 anni di contributi e quindi non lontano dalla pensione di anzianità. Questo lavoratore, se perde il posto, potrebbe chiedere l'anticipo della pensione. Non gli verrebbe però corrisposto l'importo che gli spetterebbe al momento del raggiungimento dei normali requisiti di pensionamento, ma appunto un «sostegno economico», per esempio 7-800 euro, che poi comincerebbe a restituire due o tre anni dopo, cioè quando sarebbe andato comunque in pensione. La restituzione avverrebbe con una trattenuta sull'importo mensile della pensione che, assicurano i tecnici, sarebbe di modesta entità perché spalmata su tutti gli anni per i quali si prevede di erogare l'assegno. La proposta lanciata ieri da Giovannini è ancora da mettere a punto e numerosi dettagli sono da chiarire. Se farà strada, potrebbe essere varata con la legge di Stabilità a ottobre.

Lo stesso ministro ha confermato che i suoi uffici stanno anche approfondendo diverse proposte di intervento sulle pensioni d'oro. Ma lo stesso Giovannini ha sottolineato i limiti di un intervento sulle sole pensioni di importo molto elevato. Sono infatti appena 188mila i pensionati che prendono assegni superiori a 4.810 euro lordi al mese (10 volte il minimo) per una spesa di circa 15 miliardi e mezzo di euro, il 5,6% del totale. E di questi sono solo 540 quelli che prendono più di 20mila euro al mese. Il ministro ha però ribadito: «Interverremo sulla questione delle pensioni d'oro, anche se in realtà in termini di numero non sono molte, ma si tratta di un problema di ingiustizia» perché questi assegni, liquidati col vecchio sistema retributivo, restituiscono molto di più di quanto versato durante la vita lavorativa, a differenza delle pensioni dei giovani che saranno liquidate col metodo contributivo. Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), ha chiesto al ministro di aprire un tavolo con la maggioranza per discutere di «tutti i nodi da sciogliere».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 31

Gli aiuti Dopo la stretta di Bruxelles, l'istituto e il Tesoro al lavoro per chiudere la partita in due-tre settimane

Il piano europeo di Mps, più tagli

La banca frena sulla vendita dei Btp. A Cernobbio possibile incontro Viola-Almunia

MILANO — Mentre a Siena il Pd locale litiga sul vertice della Fondazione Mps, il presidente della banca, Alessandro Profumo, e l'amministratore delegato Fabrizio Viola, pensano al dossier caldo che ritroveranno lunedì sulle scrivanie: la trattativa con la Ue sui 4 miliardi di Monti bond. E studiano una stretta al piano di ristrutturazione per venire incontro alle condizioni della Commissione con l'obiettivo di definire il tema in due-tre settimane.

A fine luglio la pubblicazione della lettera del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva reso noti i punti delicati della trattativa Roma-Bruxelles. L'obiettivo di Almunia è far sì che, alla fine della ristrutturazione, le banche aiutate dagli Stati possano camminare di nuovo stabilmente sulle proprie gambe. Ma nel caso di Mps ritiene che servano misure più incisive di quelle proposte da banca e Tesoro.

Solo sul taglio agli stipendi dei manager sembra che le posizioni non siano più così distanti: Viola e Profumo sono pronti al passo indietro per non compromettere la discussione, anche se verranno così penalizzati i manager chiamati a risanare Mps e non i responsabili delle perdite. Sugli altri punti, ben più rilevanti, la discussione sarà intensa anche se la disponibilità a venire incontro alle richieste della Ue c'è: un incontro tra Viola e Almunia potrebbe tenersi a Cernobbio il 6-7 settembre al workshop Ambrosetti, anche se la decisione finale sarà della Commissione e dunque tutta politica. La difficoltà nel confronto è accentuata dal cambio di prospettiva della Ue, specie dopo il caso Cipro: non più salvataggi a carico dei contribuenti («bail-out») ma una richiesta di contribuzione ad azionisti, obbligazionisti, creditori, dipendenti, manager («bail-in»). La modulazione tra le varie esigenze non è però facile. E Mps si ritrova ad essere il primo banco di prova di questa nuova impostazione.

La richiesta di chiudere il trading proprietario e l'esposizione in Btp (circa 25 miliardi) è considerata «insensata», dice una fonte a conoscenza del dossier: non solo perché costerebbe circa 320 milioni (la stima è di Saccomanni, secondo il quale comporterebbe ulteriori 5.000 esuberi, considerati però «gonfiati» da Almunia) ma anche perché esporrebbe Montepaschi ai rischi di una vendita obbligata, dando per di più ai mercati un segnale negativo sul rischio-Italia.

Sulla richiesta di un ulteriore taglio dei costi, Mps — che ha già varato un piano molto aggressivo con 4.600 dipendenti in meno — potrebbe puntare a un'ulteriore riduzione di sportelli, ma nell'ambito di un generale ridisegno del modello distributivo che faccia più leva su internet. Ma serve tempo. Altro fronte caldo sarà la richiesta Ue di limitare la remunerazione di bond subordinati e ibridi: Mps ha emesso 2 miliardi di bond «upper tier 2», in gran parte in mano ai risparmiatori, che rischiano adesso di vedersi congelata la cedola. Inoltre, Mps dovrà restituire alla scadenza i 29 miliardi di prestiti straordinari «Ltro» della Bce: ma i rischi sono per la redditività della banca, che risulterebbe svantaggiata rispetto agli altri istituti.

Fabrizio Massaro
fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMO COMPROMESSO

MASSIMO GIANNINI

DUNQUE, le Larghe Intese non moriranno per l'Imu. Non è ancora escluso che possano «morire per il Twiga», come vorrebbero le pitonesse del Pdl, sempre pronte a immolare se stesse e l'Italia sull'altare della decadenza e dell'incandidabilità del pregiudicato Silvio Berlusconi. La cancellazione totale dell'imposta sulla prima casa per il 2013 è un compromesso che allunga la vita del governo. Resta da capire se salva anche quella dei molti italiani che soffrono i morsi della recessione e della disoccupazione. Quando si riducono le tasse, in un Paese che vanta il peggior livello di servizi e la maggior pressione fiscale d'Europa, una boccata d'ossigeno arriva comunque.

Se si considera che fino al 2012 molte famiglie hanno ipotecato persino la tredicesima per pagare la stangata sugli immobili, un risparmio di 4 miliardi non è poca cosa. È condivisibile la soddisfazione di Enrico Letta, che parla di «scelta coraggiosa ed equilibrata». Il coraggio va apprezzato: rinunciare a un intero anno di imposta, in un'Italia che combatte con il più alto debito pubblico del mondo e che oscilla pericolosamente intorno al tetto del 3% di deficit concordato con l'Europa, è un bell'azzardo. L'equilibrio va dimostrato: che l'Imu fosse iniqua è oggettivo, ma il modo in cui la si cambia è decisivo.

C'è un groviglio tecnico, ancora tutto da districare. Come sarà coperto il buco enorme che si apre quest'anno nelle casse dei Comuni, private del gettito Imu? Per la prima rata è più o meno chiaro: qualche taglio di spesa (benché ancora vago), un prelievo su giochi e scommesse, un po' di Iva in più grazie alla nuova tranche di pagamenti dello Stato alle imprese. Per la seconda rata è buio pesto: tutto è rinviato alla legge di stabilità di ottobre, che promette di essere ricca di incognite e povera di risorse. E cosa succederà l'anno prossimo? L'Imu sarà sostituita dalla Service Tax, sulla quale gli enti locali scaricheranno tutti i tributi attualmente in vigore per i servizi connessi agli immobili. Vedremo come funzionerà. Ma Prima e Seconda Repubblica insegnano: cambia il nome, non cambia il senso. Tra la vecchia e la nuova, sempre di tassa stiamo parlando.

C'è un nodo politico, ancora tutto da sciogliere. Il premier sostiene che l'accordo sulla cancellazione dell'Imu «è merito di tutti». È comprensibile che lo dica: non vuole lasciare che la destra si intesti la titolarità esclusiva del risultato, e che alla sinistra resti il «premio di consolazione» di una manciata di spiccioli per la Cassa integrazione e per altri 6.500 esodati. Ma è Berlusconi che canta vittoria, parlando di «promessa mantenuta» e addirittura, con un impeto di comicità involontaria per un condannato, di «etica della politica». È Alfano che, a Consiglio dei ministri ancora in corso, «cinguetta» su Twitter «missione compiuta». Sono i ministri del Pdl che, a fine giornata, ringraziano il Cavaliere «per questo successo», che «senza di lui sarebbe stato impossibile».

È evidente che sull'Imu il premier e il Pd hanno giocato in difesa, finendo per cedere al «primo ricatto berlusconiano». L'hanno fatto su un terreno nel quale tutti gli italiani hanno qualcosa da guadagnare, come le tasse, e dunque pagando un prezzo politico modesto. Ma questo non può non pesare, sui prossimi appuntamenti che aspettano la maggioranza. Vincendo sull'Imu, Berlusconi ha perso un alibi: per far cadere il governo che non risolve i suoi problemi di «agibilità politica» voleva usare l'inciampo dell'odiata tassa sulla casa. Ora non può più farlo. Se vuole «assassinare» le Larghe Intese, che non gli garantiscono l'impunità giudiziaria, deve farlo a viso aperto, e deve avere la faccia tosta di spiegarlo agli italiani.

Non è escluso che lo faccia, conoscendo la dismisura culturale e istituzionale dello Statista di Arcore. Ma adesso è per lui oggettivamente più difficile. Non a caso Letta può osare e può dire che a questo punto il governo «è senza scadenza». Non è detto che sia vero. Ma certo tutto questo conferisce al Pd il massimo di libertà e di responsabilità, nel maneggiare il «secondo ricatto berlusconiano». Sull'abolizione dell'Imu il compromesso è possibile. Sulla concessione del salvacondotto è inaccettabile.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Addio Imu, arriva la Service tax
FAMIGLIA
piacere eterna

L'ULTIMO COMPROMESSO
LA COSTITUZIONE DIMENTICATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
29-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 24

Generazioni

Se le quote giovani del calcio fossero applicate ai professionisti

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 24 E 25

Il caso | Dopo l'esperienza «rosa» l'ipotesi di tutelare gli under 30. Si dibatte su tetti, incentivi e norme Ue anti-discriminazione

E se le «quote giovani» fossero allargate dal calcio ad altri lavori?

Debutta l'età media per Prima e Seconda divisione

Il confronto

Il sociologo Feltrin: «Facciamo esperimenti» Treu: «Ma è meglio procedere in maniera soft»

di DARIO DI VICO

Oggi l'assemblea della Lega Professionisti del calcio, che gestisce la Prima e Seconda divisione, deciderà di introdurre l'età media obbligatoria per le squadre dei due campionati. Il tetto sarà di 25 anni per la Prima divisione e 26 per la seconda ed è collegato a un premio in denaro per le società adempienti. Il meccanismo è alquanto complesso e prevede parametri differenziati ma alla fine, anche per smorzare le polemiche ed evitare uno sciopero, l'età media sarà calcolata solo su 10 degli 11 calciatori che scenderanno in campo. Esistono anche delle precise norme sulle sostituzioni che restano vincolate al calcolo medio fino al 60' quando scatta la deregulation anagrafica e gli allenatori possono far ricorso agli atleti di lungo corso.

Nel mondo del calcio il provvedimento ha generato polemiche e contrapposizioni ma di fronte all'invasione di giocatori stranieri che si verifica regolarmente ad ogni sessione di campagna acquisti la Lega Professionisti può sventolare la bandiera (molto popolare) della valorizzazione dei giovani e dei vivai. Ma è pensabile che un meccanismo di «quota giovani» sperimentato nel microcosmo dello sport (anche nel basket esistono casi analoghi) possa essere esteso anche al più generale mercato del lavoro? Ad autorizzare questa domanda — che solo qualche tempo fa sarebbe parsa astrusa — sta innanzitutto l'apartheid occupazionale tra padri e figli ma anche il successo dell'operazione «quote rosa», che seppur applicata alle sole posizioni cosiddette apicali ovvero Consigli di amministrazione delle società quotate e candidati alle consultazioni elettorali, ha comunque generato una ventata di novità.

Non è contrario ad esperimenti pro-giovani ben oltre il calcio il sociologo Paolo Feltrin, secondo il quale «a qualcosa servono» e cita a proposito la lunga esperienza degli incentivi per l'imprenditoria giovanile fino a 36 anni. «Per questa via si allargano le opzioni e si riduce la distanza psicologica con l'universo dei giovani». Ovviamente il calcolo anagrafico nello sport è sfalsato rispetto alla vita normale, un calciatore raramente resta in attività oltre i 35 anni e quindi nel caso di un esperimento esteso a questo o quel comparto del mercato del lavoro l'asticella dell'età tutelata dovrebbe essere alzata almeno fino a 30 anni. Per Feltrin si potrebbero riservare ai giovani attività più standardizzate in cui l'esperienza non è poi così decisiva. Un esempio: se in un'ottica di dimagrimento della pubblica amministrazione alcune funzioni oggi assolte dagli uffici pubblici fossero devolute ai liberi professionisti — come hanno proposto a varie riprese due studiosi come Gian Paolo Prandstraller e Luca Antonini — si potrebbe inserire una clausola di riserva con relativo tetto anagrafico. Potrebbe riguardare avvocati, architetti, commercialisti. In questo modo operando su attività aggiuntive si ridurrebbe il conflitto potenziale con gli over 30 che inevitabilmente si sentirebbero tagliati fuori dalle nuove norme. Va ricordato come l'ultimo «pacchetto lavoro» approvato dal governo Letta prevede forti sgravi contributivi per le aziende che assumono giovani fino a 29 anni compiuti.

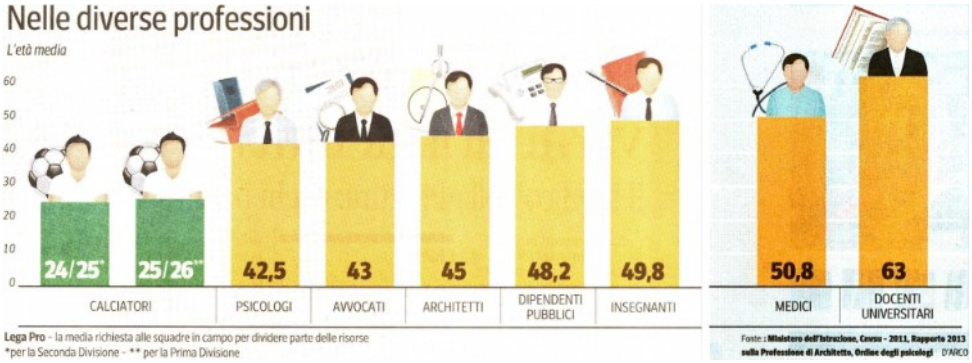
Ed è questa la formula che pre-

data stampa 32° Anniversario

ferisce l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che invita a fare attenzione alla discriminazione per età perché è esplicitamente vietata dall'articolo 21 della carta dei diritti fondamentali della Ue. «Di conseguenza per evitare ci cadere in qualsiasi forma di illegittimità opererei per obiettivi e incentivi, non introdurrei delle quote obbligatorie. Opterei per una misura soft sapendo che, quando gli obiettivi sono perseguiti seriamente, possono dare comunque buoni risultati». Naturalmente l'idea di favorire i giovani rappresenta una forte discontinuità, tutta la nostra storia politica e sindacale del Novecento (e oltre) ha sempre tutelato di più i capifamiglia seniores. Prendiamo il caso di un accordo di reindustrializzazione di un'area colpita da crisi: ancora oggi i sindacati si battono per prevedere la priorità all'assunzione dei cassaintegrati rispetto ai disoccupati e ai mai occupati. Eppure sul piano del diritto non c'è teoricamente nessuna differenza a favore dei cosiddetti insider.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo segnale sulla spesa ma molti rinvii all'autunno

Speciale Imu

UNA SEZIONE DI 16 PAGINE - CHE COSA CAMBIA PER PRIME E SECONDE CASE, FAMIGLIE E IMPRESE LE NUOVE REGOLE, I CONTI E I CASI PRATICI

NEL PRIMO DORSO ▸ pagine 2-16

Molti rinvii all'autunno

di **Dino Pesole**

Un primo segnale, ancorché limitato, sul fronte della spesa, in attesa che si riesca finalmente a mettere mano a una seria e incisiva «spending review».

Vi si affiancano le nuove entrate attese dalla minisanatoria del vecchio contenzioso sui giochi elettronici e l'"anticipo" di fatto del gettito Iva atteso dallo sblocco di ulteriori 10 miliardi di crediti commerciali della Pa. Una soluzione multipla, laboriosa, quella adottata ieri sera dal Consiglio dei ministri, spalmata su due tempi che di certo fotografa l'oggettiva difficoltà a reperire risorse, dati i vincoli di finanza pubblica e gli stretti margini di bilancio in questa fase dell'anno.

A conti fatti, la copertura individuata per la cancellazione definitiva della rata Imu di giugno, il parziale rifinanziamento della Cig e gli stanziamenti aggiuntivi per 6.500 esodati, ammonta a 3 miliardi. Risorse aggiuntive non sono state individuate e, data la valenza politica che il Pdl ha assegnato alla questione Imu, si è deciso di impegnare queste poche risorse a disposizione per onorare l'impegno programmatico assunto dal Governo, e non per provare a dare un segnale sul fronte del lavoro destinando ad esempio quella stessa somma alla riduzione del cuneo fiscale. A maggio si era fatto ricorso ad anticipazioni di tesoreria, ora si è trovata la strada della copertura multipla, assorbita per 2,4 miliardi dalla cancellazione della rata Imu di giugno.

La constatazione è che ipotizzare tagli ben più consistenti alla spesa corrente è esercizio vano, soprattutto se l'esigenza è quella di fare cassa nell'immediato. A ottobre il problema si riproporrà per gli ulteriori 2 miliardi necessari a cancellare anche la rata Imu di dicembre e coprire altre spese, tra cui il finanziamento delle missioni militari internazionali per l'ultimo trimestre dell'anno. Tra un mese e mezzo – ha garantito il premier Enrico Letta in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri – matureranno le altre coperture.

Per ora l'equazione "meno spesa per finanziare tagli alla pressione fiscale" è solo tratteggiata. Si è evitato l'aumento delle accise sulla benzina, e questa è senz'altro una buona notizia, e tuttavia (se pur limitato al mondo dei giochi e delle scommesse) un incremento di tassazione è presente nel decreto varato ieri. La vera partita la si giocherà sul terreno della futura «service tax» che per Letta sarà ispirata a un «meccanismo federale di responsabilità». Già, perché il rischio di aumenti per così dire connessi o indiretti del carico fiscale è dietro l'angolo, siano essi di emanazione centrale o periferica.

Una soluzione transitoria, dunque, quella individuata ieri sera, che garantisce l'invarianza dell'operazione per quel che riguarda i saldi di finanza pubblica, condizione indispensabile per non rientrare nel girone dei Paesi sottoposti a procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Resta ancora da risolvere il nodo dell'aumento di un punto dell'Iva, che scatterà il 1° ottobre, il cui rinvio a tutto il 2013 richiederà l'individuazione di ulteriori risorse compensative per 1 miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu «prima casa» cancellata in tre tappe

Appuntamento il 2 settembre

Per Unico a rate interessi su misura

Salvina Morina
Tonino Morina

La cassa del Fisco è sempre aperta. Dopo la valanga di scadenze del 20 agosto 2013, sono chiamati alla cassa i contribuenti di Unico 2013, che hanno scelto di pagare in modo frazionato il saldo del 2012 e il primo acconto per il 2013. La prossima scadenza, fissata per il 31 agosto, slitta a lunedì 2 settembre, in quanto il 31 agosto è sabato e il 1° settembre è domenica.

Ecco, di seguito, le scadenze del 2 settembre 2013. In scadenza il termine per pagare la rata dovuta dalle **persone fisiche** (fatta eccezione per i superminimi con il forfait del 5%) e dai soggetti collettivi estranei agli studi di settore, non titolari di partita Iva, che nella dichiarazione dei redditi per il 2012, modello **Unico 2013**, hanno optato per pagare a rate una o più delle somme dovute a saldo per il 2012 e a titolo di acconto per il 2013, pagando la prima rata entro il 17 giugno 2013. La quarta rata deve essere aumentata dello 0,8% a titolo di interessi. In agenda anche la terza rata dovuta dalle persone fisiche (fatta eccezione per i superminimi con il forfait del 5%) e dai soggetti collettivi estranei agli studi di settore, non titolari di partita Iva, che hanno optato per il pagamento rateale, e che hanno effettuato il pagamento della prima rata entro il 17 luglio 2013, con l'aumento dello 0,4 per cento. Per questi contribuenti, la terza rata deve essere aumentata dello 0,47% a titolo di interessi. Alla cassa anche le persone fisiche e contribuenti "interessati" dagli studi di settore, non titolari di partita Iva, che devono pagare la terza rata. Di norma, si tratta dei contribuenti che hanno pagato la prima rata entro il giorno 8 luglio 2013, senza alcuna maggiorazione. La terza rata deve essere aumentata dello 0,57% a titolo di interessi. Scade il 2 settembre anche il termine per pagare la seconda rata dovuta dalle persone fisiche e dai contribuenti non titolari di partita Iva, "interessati" dagli studi di settore, che hanno pagato la prima rata entro il 20 agosto 2013, con lo 0,4% in più. La seconda rata deve essere aumentata dello 0,11% a titolo di interessi. Martedì 3 settembre è in calendario anche il ravvedimento sprint. I contribuenti che hanno "saltato" l'appuntamento con i versamenti, in scadenza il 20 agosto 2013, a partire dal 21 agosto fino al 3 settembre 2013, possono avvalersi del ravvedimento "sprint" (0,2% di sanzione ogni giorno di ritardo), che può essere effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durc: validità più lunga e per commesse diverse

Il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) ha una validità uniforme e raggiunge ora i 120 giorni dalla data del rilascio. La validità è riferita solo al tempo e non anche allo scopo. Queste alcune delle novità introdotte dal decreto del Fare. ▸ pagina 31

Appalti. Il Dl del Fare estende la validità del documento di regolarità contributiva da 90 a 120 giorni - Per il saldo occorre un nuovo certificato

Stesso Durc per commesse diverse

Irregolarità sanabili dall'azienda entro 15 giorni dalla segnalazione di Inps, Inail o Cassa edile

Luigi Caiazza

Il **Documento unico di regolarità contributiva** (Durc) ha una validità uniforme e raggiunge ora i 120 giorni dalla data del rilascio. La validità è riferita solo al tempo e non anche allo scopo per cui è stato richiesto e rilasciato. Il documento non ha carattere di definitività, per cui eventuali irregolarità potranno essere sanate entro 15 giorni senza che compromettere la regolarità del pagamento dell'appalto.

Sono, queste, le principali novità introdotte in materia dal **Decreto del fare** 69/13 (convertito nella legge 98/13), il quale ha ancora una volta modificato il quadro normativo che disciplina il rilascio, l'esercizio e la validità del Durc, istituito originariamente, in materia di **appalti**, dall'articolo 86, comma 10 del Dlgs 276/03.

Acquisizione del Durc

Nell'ambito delle procedure d'appalto di opere, servizi e forniture, il Durc segue due strade, a seconda che si tratti di **contratti pubblici** o privati (per questi ultimi si legga l'altro articolo in pagina). Soffermando l'attenzione sulla prima ipotesi, il legislatore, in applicazione dell'articolo 16-bis del Dl 185/09, aveva già posto direttamente a carico delle stazioni appaltanti pubbliche l'onere di acquisire d'ufficio il Durc dagli istituti tramite sistemi informatici. Tale procedura si estende ora in caso di pagamento delle prestazioni rese, oltre che nell'ambito dell'appalto, anche in caso di subappalti.

Attività pubbliche soggette

In caso di appalti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, ai fini della verifica amministrativo-contabile, i titoli di pagamento devono essere corredati del Durc anche in formato elettronico. Tale obbligo viene esteso ai fini del rilascio dell'autorizzazione che l'affidatario dei lavori, il quale intenda avvalersi del subappalto o del cottimo, deve chiedere in base all'articolo 118, comma 8, del Dlgs 163/06 (Codice appalti pubblici), al soggetto aggiudicatore dell'appalto. Anche in questo caso sarà onere della stazione appaltante, in presenza di tale istanza, chiedere all'istituto o ente la certificazione di regolarità contributiva riguardante il subappaltatore o cottimista interessato.

Validità del Durc

Sposando la decisione del Consiglio di Stato (ordinanza del 23 aprile 2013), l'articolo 31 del decreto del fare stabilisce che il documento possa essere utilizzato per l'intero periodo della sua validità quadrimestrale, riguardante le varie fasi dell'appalto per contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, anche se diverse da quelle per cui è stato espressamente acquisito. Il Durc può venire utilizzato così anche per: verificare il possesso dei requisiti ai fini dell'affidamento (articolo 38, comma 1, lettera i, del Dlgs 163/06); per stabilire la sua aggiudicazione (articolo 11, comma 8); per effettuare la stipula del contratto e il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture; per rilasciare il certificato di regolare esecuzione, quello di verifica di conformità e quello di regolare esecuzione. Solo per il pagamento del saldo finale sarà necessario un nuovo Durc indipendentemente dalla presenza di quelli precedenti ancora in corso di validità.

Situazioni di irregolarità

La situazione di accertata irregolarità segnalata dagli istituti competenti (per il settore dell'edilizia la competenza è della cassa edile) in sede di richiesta del Durc da parte di amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, enti aggiudicatori, soggetti aggiudicatori e stazioni appaltanti (ex articolo 3, comma 1, lettera b, del Dlgs 207/10), in ambito di contratti pubblici dei lavori, servizi e forniture e in occasione delle varie fasi a cui si è fatto sopra cenno, determina il cosiddetto principio di sostituzione. In tal caso, viene ora stabilito che i soggetti appaltanti sopra indicati trattengono dal certificato di pagamento l'importo corrispondente a quello risultante dall'inadempienza. L'ammontare così quantificato viene versato, in nome e per conto dell'impresa esecutrice, appaltatrice e/o subappaltatrice in posizione di irregolarità, direttamente all'istituto e/o alla cassa edile creditrice dei contributi dovuti e non versati.

Il decreto del fare stabilisce, tuttavia, che l'istituto o ente, prima di segnalare l'irregolarità, ha l'obbligo di informare l'interessato o il suo consulente del lavoro, mediante posta certificata, sul motivo e l'entità della irregolarità, invitandolo a regolarizzare la sua posizione entro 15 giorni, trascorsi inutilmente i quali segnalerà l'inadempienza all'appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | CHI ACQUISISCE IL DURC NEGLI APPALTI PUBBLICI
Le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori, dagli istituti o cassa edile (edilizia) in via telematica

02 | VALIDITÀ DEL DURC
Il documento ha validità di 120 giorni dalla data di emissione. La sua validità è riferita soltanto al tempo di durata e non più anche allo scopo del rilascio. Può quindi riguardare ormai tutte le fase dell'appalto con l'esclusione del solo pagamento del saldo, per il quale serve un nuovo Durc indipendentemente dalla presenza di documenti precedenti ancora validi

03 | RICHIESTA DEL DURC
Il documento unico di regolarità contributiva viene richiesto, tra l'altro, per effettuare il pagamento degli stati avanzamento lavori, o prestazioni relative a servizi e forniture, per rilasciare il certificato di collaudo, il certificato di regolare esecuzione, il certificato conformità e quello di regolare esecuzione

04 | PROCEDURA IN CASO DI INADEMPIENZA
L'istituto o cassa edile è tenuta a informare l'impresa interessata o il consulente del lavoro, tramite posta certificata (Pec), invitandolo alla regolarizzazione entro 15 giorni, che se soddisfatta permetterà il rilascio del Durc. In caso contrario dovrà essere segnalata l'inadempienza all'appaltante, il quale dovrà trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente a quello risultante dall'inadempienza. L'importo verrà versato poi, per conto dell'impresa esecutrice, appaltatrice e/o subappaltatrice in posizione d'irregolarità, direttamente all'istituto o alla cassa edile creditrice dei contributi dovuti e non versati

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
29-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

E lo Stato fa cassa al videopoker

Sanatoria per i concessionari: maximulta ridotta se pagano subito

2,5 miliardi
L'importo complessivo della maximulta che dovrebbero pagare i concessionari delle slot risultate non in regola

700 milioni
Il gettito che potrebbe arrivare se i gestori sceglieranno di pagare subito per approfittare della riduzione

LA SANZIONE

È stata inflitta nel maggio 2007 per le slot non collegate alla rete di controllo fiscale

ROMA

La matematica non è un'opinione. Dalla sanatoria agevolata per i concessionari delle new slot, condannati a pagare una maximulta da 2,5 miliardi, potrebbero arrivare, secondo le stime di Agipronews, al massimo 742,5 milioni di euro, destinabili a parziale copertura dell'abolizione dell'Imu 2013. Sebbene nel testo uscito dal Consiglio dei ministri non ci sia traccia di cifre, la forbice allo studio del Tesoro oscillerebbe al momento tra i 600 e gli 800 milioni. Nelle ultime ore si sta facendo strada l'ipotesi di un accordo (per adesione volontaria) tra lo Stato e i concessionari, in base ad una norma contenuta nella Finanziaria del 2006, per recuperare immediatamente tra il 20 e il 30% dell'importo della multa. Insomma, fare cassa subito rinunciando ad una parte considerevole del dovuto.

Il prezzo più alto ricadrebbe, sempre secondo Agipronews, su Bplus, la società di Francesco Corallo, rimasto coinvolto nella vicenda dei presunti finanziamenti illeciti concessi dalla Bpm di Massimo Ponzellini, attualmente gestita da un blind trust: degli 845 milioni chiesti dalla Corte dei Conti, dovrebbe allo Stato una cifra compresa tra i 169 e i 253,5 milioni di euro. Sanzioni ridotte, ovviamente, anche per gli altri operatori. Tra i quali Gogetech (da 255 milioni ad un massimo di 76,5), Sisal Slot (da 245 a poco più di 73), Gamenet (da 235 a una cifra tra 47 e 70,5 milioni), Snai (tra 42 e 63) e Lottomatica (tra 20 e 30). La vicenda delle maxi-penali risale al maggio del 2007, quando dalla Procura regionale del Lazio della Corte dei Conti partirono le richieste di risarcimento per «presunto danno erariale» per un importo di circa 98 miliardi di euro, a causa del mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica gestita da Sogei tra settembre 2004 e gennaio 2007. Una convenzione per il riconteggio della multa, sottoscritta successivamente, tra concessionari e Monopoli aveva ridotto drasticamente l'importo della sanzione: da 98 miliardi a 70 milioni di euro, cioè da 50 euro a 5 centesimi per ogni ora di mancato collegamento. Nel frattempo il procedimento dinanzi alla Corte dei Conti è arrivato a sentenza. Nuova stangata: dieci concessionari condannati a pagare 2,5 miliardi, cioè l'80% dell'aggio (il compenso per il servizio prestato) per il periodo 2004-2007. Sentenza contro la quale i concessionari hanno proposto appello che sarà discusso, presumibilmente, nella primavera 2014.

Sempre secondo Agipronews, ammonterebbe ad oltre mezzo miliardo di euro, l'extragettito che l'Erario potrebbe incamerare a fine anno innalzando di un punto percentuale il Preu (Prelievo erariale unico) su New Slot e Video lottery terminal. Stando alle previsioni, per gli apparecchi da intrattenimento, il 2013 potrebbe chiudersi con una raccolta superiore ai 26,2 miliardi con relative entrate erariali (con aliquota attuale al 12,7%) per 3,33. Aumentando il Preu al 13,7% arriverebbero nelle casse dello Stato 266 milioni in più. La stessa operazione per le Vlt (Preu dal 5 al 6%), varrebbe altri 237 milioni di extragettito. [A. PIT.]